

ARCHEOLOGIA Il geologo Pipino riscrive una storia antica. In lite con la Soprintendenza

# Incredibile scoperta: l'oro dei romani a Mazzè e Villareggia

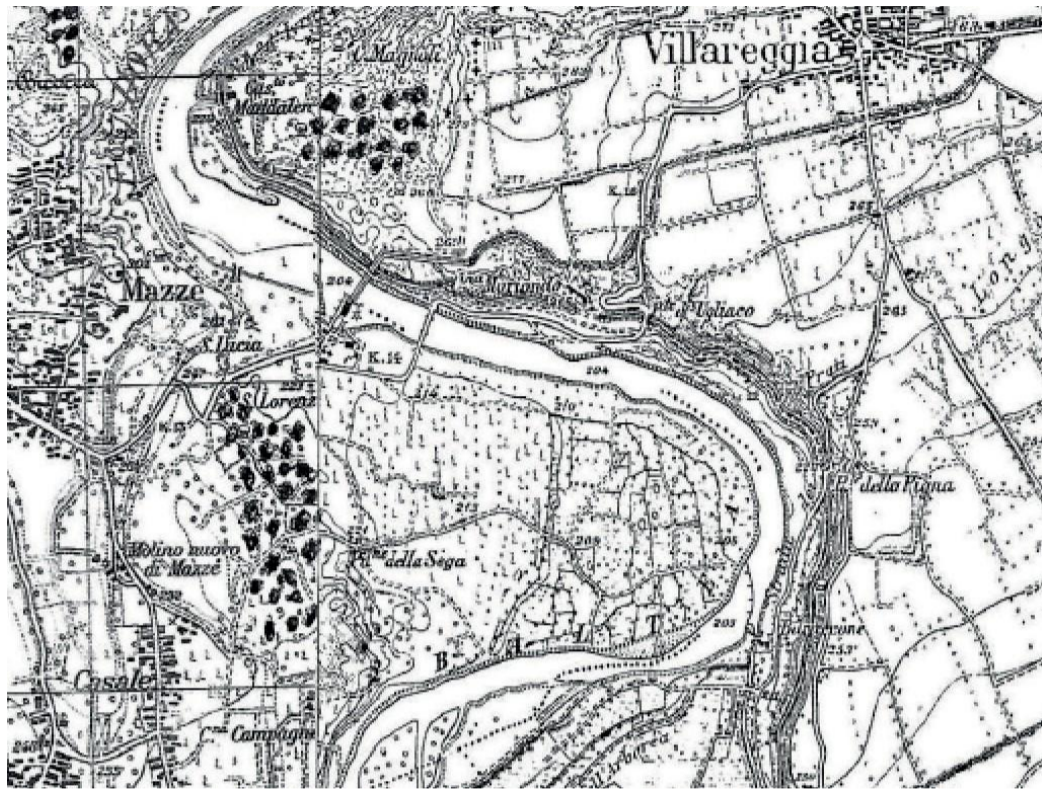
Le miniere d'oro dei romani, ai tempi dei salassi, si trovavano lungo il bordo esterno dell'Anfiteatro morenico e più precisamente nei comuni di Baldissero, Mazzè, Villareggia, Alice e Cavaglià.

E' tutto scritto in un libretto di 100 pagine recentemente pubblicato in Academia.edu, dall'inequivocabile titolo: "Miniere d'oro dei Salassi e romanizzazione del Vercellese occidentale e dell'Eporediese. Una storia da riscrivere". A "riscriverla" ci ha pensato **Giuseppe Pipino**, classe 1942, attualmente residente a Rocca Grimalda in provincia di Alessandria. Appassionato di miniere d'oro, laureato in scienze geologiche inserito nel roster internazionale dell'Onu per alcuni studi e ricerche sui giacimenti minerali negli Emirati arabi, è uno che ne sa...

Le sue prime rivelazioni sulla presenza di cumuli di ciottoli residui di antichi sfruttamenti dei terrazzi auriferi alluvionali in Canavese risalgono al 1987 ma in allora la Soprintendenza non gli diede corda sostenendo che da queste parti, in età romana, fosse esistita una sola miniera, quella della Bessa (biellese) nel territorio degli Ictimuli (popolazione ligure/celtica). Una miniera che si sarebbe estesa nell'area archeologica del Lago di Viverone.

Insomma la lettera di Pipino venne ignorata salvo poi essere pubblicata assieme ad una ricevuta di due anni prima, della stessa Soprintendenza, per due picconi romani trovati nella Bessa proprio da Pipino.

"Come noto, e come riporto nella pubblicazione - commenta - la presenza di resti di miniere d'oro salasse fu da me comunicata nel 1987 all'allora Soprintendenza, ma andò a collidere con interessi e prese di posizione particolari di alcuni funzionari (Brecciaroli Taborelli e Gambari) e, pertanto, ignorata. Sono anche noti, e riportati, i conseguenti contrasti tra me e tali funzionari, i quali rifiutarono ogni confronto culturale rifugiandosi dietro il "Lei non sa chi sono io" e minacciando di denuncia all'umana reazione a tale boriosa cialtroneria e omissione dei reali doveri d'Ufficio...". La Soprintendenza torinese nel 1990 diede poi ragione a Pipino



IN FOTO La Dora Baltea all'uscita dall'anfiteatro morenico d'Ivrea, con ubicazione sommaria dei resti di antichi lavaggi auriferi nelle località "Bosco delle Bose" (Mazzè), "Frascheia" (Villareggia e Moncrivello) e "Bose" (Mazzè). È evidente lo spostamento del fiume per l'accumulo delle discariche prodotte dai lavaggi nelle località Frascaia e Bose di Mazzè, verso ovest nel primo caso, verso est nel secondo, ed è probabile si siano avute temporanee occlusioni del fiume nel corso dei lavori. La minore estensione della lingua di sedimenti di discarica è dovuta al diverso tipo e alla diversa intensità dei lavori, nel primo caso testimoniati a fosse poco profonde con piccoli mucchi di ciottoli e ghiaie (miniere salasse), nel secondo caso da estesi e potenti cumuli di ciottoli paralleli, con sottostanti discariche sabbioso-ghiaiose (aurifodine romane) (PIPINO)

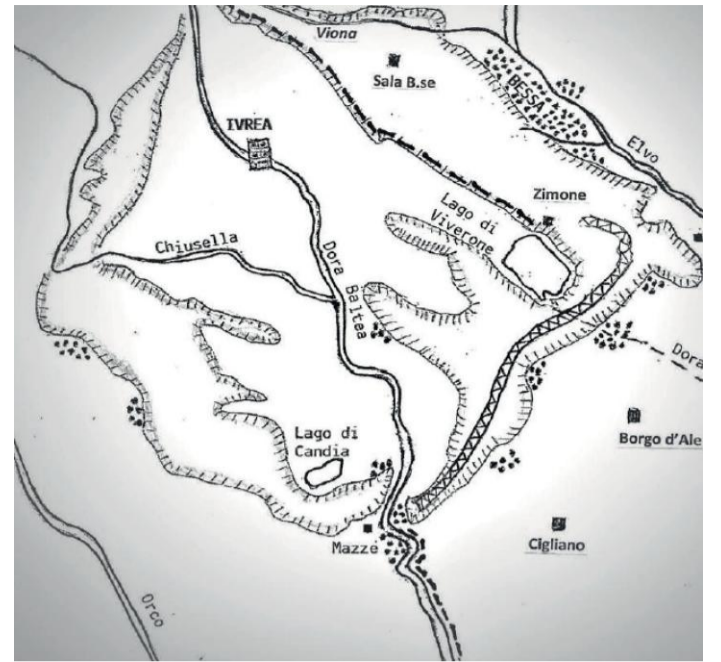


NELLE DUE FOTO Uno dei cumuli di ciottoli più evidenti e grosso masso di quarzo fra due cumuli di ciottoli paralleli, coperti da foglie, nelle aurifodine delle Bose di Mazzè (foto Pipino 1987).

riguardo a Mazzè pur senza riconoscerglielo. Pipino, nelle sue ricerche parte da molto lontano e si rifà al geografo greco Strabone (64 a.C. - 21 d.C. ca). Fu proprio lui infatti per primo a dare notizie del giacimento raccontando del console Romano Appio Claudio che nel 143 a.C. attaccò i Salassi accusati di privare i campi colti-

vati dell'acqua del fiume Doria, utilizzata per il lavaggio delle sabbie di un grande giacimento aurifero. Si deve pensare che Strabone citando la Doria non si riferisse all'attuale fiume Dora ma lo utilizzasse per descrivere più corsi d'acqua. Il testo di Strabone evidenzia infatti che i Salassi controllavano le sorgenti del corso

d'acqua e quindi evidentemente erano in grado di controllarne anche il flusso, cosa assolutamente impossibile se si fosse trattato della Dora Baltea. Morale? Le miniere sfruttate dai Salassi e alle quali si riferisce Strabone, secondo Pipino, si trovavano tutte sul fronte meridionale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, dove si possono osservare discreti resti a lato non di uno, ma di due fiumi dal nome Dora: nei comuni di Mazzè e di Villareggia, ai due lati della Dora Baltea, e nei comuni di Borgo d'Ale, Alice e Cavaglià ai lati della Dora Morta. "Questa, che oggi è un alveo abbandonato - scrive Pipino - trovava alimento dal Lago di Viverone, ed è molto probabile che fu proprio l'abbassamento del lago, vuoi che fosse causato dal lavoro dei Salassi, vuoi che fosse dovuto a cause naturali, a determinare



IN FOTO Ubicazione sommaria dei resti di antiche coltivazioni aurifere alle falde dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea (puntinato) con andamento del Limes romano e del confine Vercellese-Salassi nel periodo 140-100 a.C. (PIPINO)



IN FOTO Fossa e ciottoli in località Frascaia, Villareggia TO (foto Pipino 1987)

*l'episodio narrato dall'Autore...* Anche il Lago di Candia, inoltre, per Pipino, sarebbe stato utilizzato come bacino seminaturale per il convogliamento delle acque in altre zone da sfruttare. Da questo parte infatti una lunga depressione, la Valle della Motta, lungo la quale, aumentando il livello del lago di qualche diecina di metri, le acque potevano essere condotte a sud-est di Mazzè, nella località dall'indicativo nome di Bose, dove si notano ancora estesi cumuli di ciottoli, oltre che di depositi sabbiosi, pure derivati dal lavaggio, che determinano un vistoso spostamento verso est della Dora Baltea. "La localizzazione delle miniere - commenta Pipino - ci consente anche di inquadrare questo ed altri episodi negli eventi storici del tempo, eliminando presunte incongruenze denunciate dagli Autori moderni. Con la prima guerra contro Salassi (143-140 a.C.) i Romani si impossessarono delle miniere ma restarono al di qua dell'anfiteatro, per cui ave-

vano bisogno di acquistare l'acqua necessaria dagli stessi Salassi, restati padroni delle colline soprastanti. Soltanto nel 100 a.C. i Romani si impossessarono non solo delle colline, ma anche della piana da queste circoscritta, dove fondarono la loro colonia (Eporedia = Ivrea): nel frattempo le miniere dovevano essere pressoché esaurite ed essi avevano rivolto le loro attenzioni alla zona della Bessa, dove si trovavano giacimenti analoghi, in parte già sfruttati dalle locali popolazioni libiche (vercellesi). È anche molto probabile che nei 40 anni di contrastato possesso e di sfruttamento delle miniere salasse venisse costruito l'opera di difesa nota come "chiuse longobarde", consistente in un imponente muraglione a secco che si snoda per chilometri lungo il crinale dell'anfiteatro: da notare che questo è per lo più fatto con grossi ciottoli arrotondati, dei quali si avevano evidentemente grandi quantità disponibili a seguito dei lavori minerari..."